



CITTÀ DEL GUATEMALA, AGOSTO 2004
Un murale denuncia che oltre 200 donne sono state uccise nel 2004

di **PAOLA RAMÍREZ OROZCO-SOUEL** *

A DIECIANNI dalla fine della guerra civile che ha devastato il paese, in Guatemala la violenza non è ancora terminata. Il fatto è che le istituzioni stesse hanno favorito la cultura dell'impunità.

Il 14 marzo 1983, il generale Efraim Rios Montt è al potere quando il *New York Times* scrive a proposito del Guatemala: «Continuiamo a sentire la stessa storia: soldati del governo in uniforme entrano in un villaggio, riu-

niscono gli uomini e le donne e li mitragliano. Ma sembra che non sprechino le pallottole per sparare ai bambini. Li afferrano dai piedi e gli spaccano la testa contro il muro. Gli annodano anche una corda attorno al collo fino a che la morte non sopraggiunge per strangolamento. Abbiamo anche sentito di bambini lanciati in aria e trafitti dalle baionette (1)». All'epoca per giustificarsi il generale prova a rispondere: «Non pratichiamo una politica di terra bruciata, ma di comunisti bruciati».

Dal ritorno della democrazia, nel dicembre 1985, e soprattutto dopo la firma degli accordi di pace, che hanno messo fine al conflitto armato – il 29

dicembre 1996 –, la giustizia insegue l'ex generale... senza mai acciuffarlo. Nel dicembre del 1999, di fronte all'inerzia delle istituzioni guatemalteche e basandosi sulla «giurisdizione universale», la Fondazione Rigoberta Menchù lo denunciò ai tribunali spagnoli per «genocidio, torture e crimini contro l'umanità».

Dopo un lungo dibattito interno al potere giudiziario del paese, il 26 settembre 2005, la Corte costituzionale diede l'autorizzazione a procedere contro l'ex-dittatore guatemalteco Rios Montt, contro Oscar Humberto Mejia e altri cinque generali. Avendo firmato patti internazionali che proteggono i diritti individuali e collettivi, il

Il Guatemala

Guatemala si trovò costretto a rispettare gli impegni presi e accettare nel 2006 la visita di una commissione d'inchiesta spagnola guidata dal giudice Santiago Pedraz.

I timori circa l'incapacità del paese di giudicare i responsabili delle violazioni dei diritti umani tuttavia, sono confermati. Arrivato il 23 giugno del 2006, il giudice Pedraz ricevette il giorno 29 dalla Corte costituzionale del Guatemala l'inibizione a raccogliere le deposizioni dei testimoni e di portare a termine gli interrogatori previsti. L'inchiesta ovviamente viene sospesa. Questo evidente sabotaggio convinse il giudice Pedraz al rientro in Spagna, a emettere un mandato di cattura internazionale contro gli ex-generalisti.

La notizia, diffusa il 7 luglio, ha provocato un terremoto politico-giudiziario in Guatemala. Significa infatti che i sette accusati rischiano l'arresto, poi l'estradizione in Spagna se escono dal territorio guatemalteco, nonché il blocco dei loro conti bancari e di tutti i beni (2). Ma nulla fa pensare che commetteranno l'imprudenza di viaggiare all'estero...

Questi avvenimenti confermano la dichiarazione dell'alto commissario delle Nazioni unite per i diritti umani, Louise Arbour, che dopo una visita nel

paese, il 28 maggio scorso, descrive il Guatemala come «uno dei paesi più violenti della terra (3)». Poco dopo precisa: «laddove l'impunità è la regola per i crimini del passato, non sorprende che lo sia anche per quelli attuali».

La repressione e la sproporzionata violenza dei militari e delle bande di paramilitari contro le popolazioni indigene e gli oppositori politici durante la guerra civile (1960-1996) hanno provocato 200.000 vittime. L'assenza di condanne dei responsabili effettivamente contribuisce a rafforzare la cultura dell'impunità nella società. Il 97% degli omicidi di ogni genere commessi nel paese restano ancora impuniti.

Meno conosciute, ma più numerose delle donne di Ciudad Juarez (4) (città alla frontiera tra Messico e Stati Uniti),

- (1) Si legga Edmond de Clermont, «Le renversement de la démocratie de Jacobo Arbenz au Guatemala», *Le Monde diplomatique*, giugno 1983.
- (2) Il mandato d'arresto colpiva anche l'ex-presidente guatemalteco Fernando Romeo Lucas (1978-1982), forse deceduto in Venezuela, il cui certificato di morte nessun tribunale spagnolo ha potuto verificare.
- (3) Bbc Monde, Londra, 28 maggio 2006.
- (4) Si legga Sergio Gonzalez Rodriguez, «La strage di donne a Ciudad Juarez», *Le Monde diplomatique/manifesto*, agosto 2003.

* Giornalista.

nel Consiglio di... insicurezza

quelle guatemalteche subiscono la stessa sorte – picchiate, torturate, mutilate, violentate e infine uccise... Dal 2001 ne sono state assassinate 2.200, di cui 229 nel solo periodo da gennaio a maggio 2006 (5). L'aumento di questi omicidi si iscrive in un contesto di crescita generalizzata delle morti violente. Gli scontri armati tra bande (le *maras*), l'assassinio di bambini di strada da parte dei gruppi di «pulizia sociale» (milizie private pagate dalla popolazione per difendere i propri averi) e i casi di persone che si fanno giustizia da sole sono in forte crescita in un paese dove tra l'altro è in vigore la pena di morte. Secondo statistiche di polizia, il numero di omicidi è aumentato del 23%, passando dai 4.346 del 2004 ai 5.338 del 2005 su una popolazione di 12 milioni di abitanti (6).

Se le forze di sicurezza non sempre sono responsabili delle violenze, la loro incapacità di prevenire o risolvere questi crimini dimostra tuttavia la loro implicita collusione. Nelle zone dove la polizia ha poco controllo, gli abitanti si fanno giustizia da soli, linciando i presunti responsabili di reati o crimini (tra il 1996 e il 2000, sono stati registrati più di 400 casi che hanno causato 200 vittime). Quando riceve denunce per omicidio che riguardano le donne o i bambini di strada, la polizia le archivia come casi senza soluzione. Si-

stematicamente la vittima viene associata al crimine organizzato e alla prostituzione, prendendo a pretesto il suo passato criminale per renderla corresponsabile della propria morte.

D'altronde, l'estrema povertà in cui si trova il 75% della popolazione, rischia di aggravarsi a causa della politica economica del governo. Una situazione che, di nuovo, colpisce di più le donne. Principale fonte di manodopera delle maquilas (fabbriche in subappalto) come di altri settori produttivi, le donne devono lavorare più di settanta ore settimanali per un salario che non basta a sopravvivere e nel più totale disprezzo delle leggi del lavoro (7).

Il presidente Oscar Berger, eletto nel gennaio 2004, se la ride dei segnali di malcontento. Infatti, il 10 marzo scorso, il governo ha approvato senza discussione parlamentare la firma del trattato di libero commercio (Alca) con gli Stati Uniti, nonostante la forte opposizione della popolazione, preoccupata di veder aumentati ancor di più i suoi problemi. Tra l'altro, l'Alca fornirà la possibilità alle multinazionali di sfruttare senza regole le risorse naturali. Inoltre, l'adozione della legge sulle concessioni permetterà la vendita di beni e di servizi pubblici ai privati. Il 14 marzo, al termine di una giornata di

sciopero generale e di quindici giorni di continue proteste, la manifestazione contro l'Alca è stata violentemente repressa.

Aumento della miseria, della delinquenza, del traffico di droga, del crimine organizzato e della corruzione... Un bilancio molto negativo che pone la domanda se esiste uno stato che rispetti e difenda i diritti dei guatemaltechi – diritti sociali, economici, culturali, civili e politici. Bilancio che offusca la candidatura del paese a membro non permanente del Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite (8), nonostante il fervente appoggio degli Stati Uniti e quello più discreto dell'Unione europea.

PAOLA RAMÍREZ OROZCO-SOUEL

(5) Amnesty International, Rapporto Guatemala: «No protection, no Justice. Killings of women», Londra, 2006.

(6) Amnesty International, *op. cit.*

(7) Federazione internazionale dei diritti dell'uomo, Missione internazionale di inchiesta n.428-3, «Rispetto dei diritti umani nelle maquilas dell'America centrale», Parigi, ottobre 2005.

(8) Cinque dei 10 seggi non permanenti del Consiglio di sicurezza verranno rinnovati in settembre con un mandato di due anni. Uno di questi tocca, per tradizione, ad un paese dell'America latina.

(Traduzione di G. L. B.)